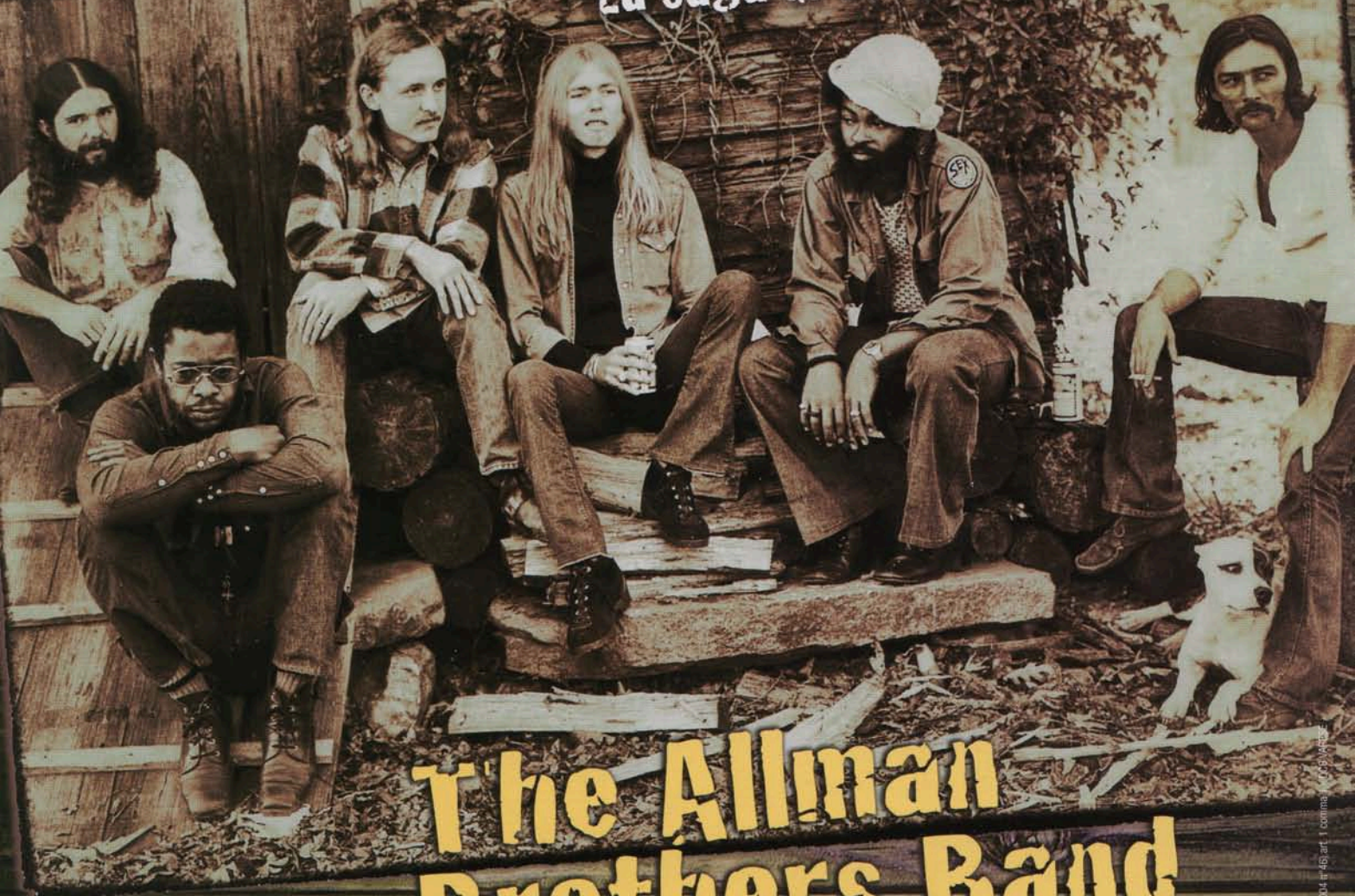


BLUACQUARO

Mensile di informazione rock - n°358 - Luglio-Agosto 2013 - Anno XXXIII - € 5.00

La saga di Brothers and Sisters



The Allman Brothers Band

THE RIDES (Stills/Shepherd/Goldberg)
VALERIE JUNE

GRAHAM NASH
Tributo a WOODY GUTHRIE

BILL FRISELL

ANI DI FRANCO

JERRY GARCIA Band

ERIC CLAPTON a Londra

PRIMAVERA SOUND 2013

MAVIS STAPLES

LUF

BRUCE SPRINGSTEEN In Europa

JAMES MADDOCK

JACKSON BROWNE

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

30358

LUCIANO FEDERIGHI

Blues And Moonbeams On The Menu

Appaloosa/IRD

★★★★½

Più o meno un anno fa se ne andava **Franco Ratti**, ma quasi per un destino ineluttabile la sua creatura preferita, la Appaloosa Records, rinasce attraverso il lavoro di suo cugino, Simone Veronelli, che co-produce e distribuisce questo nuovo album. Quindi l'etichetta del "cavallo selvaggio" riprende il suo ultratrentennale percorso con un disco, questo *Blues And Moonbeams On The Menu*, che è opera di un artista inequivocabilmente italiano, e il cognome lo tradisce, ma gli intenti e la musica, come la voce, sono da bluesman, anzi da jazzista, anzi tutti i due. Se vi venisse proposto un blind test (come ho fatto con alcuni amici), sarebbe difficile non scambiare la voce di **Luciano Federighi** per quella di un qualche cantante americano di musica nera, un veterano di lungo corso, quale in effetti è, un "italiano per caso", come mi piace chiamare questi musicisti appassionati dei suoni che vengono dall'altra parte dell'oceano. E in effetti, nelle sue molteplici attività di scrittore, giornalista (soprattutto con Musica Jazz, ma mi pare abbia anche scritto per il Buscadero), curatore di programmi radiofonici, collaboratore di vari Festival, tra cui il mitico Sweet Soul Music e tante altre attività, **Federighi**, nativo di Pisa ma viaggiano a tutti gli effetti, con una laurea in letteratura angloamericana, ha anche insegnato alla università di Davis in California e ha girato in lungo e in largo gli Stati Uniti per inseguire la sua passione per il blues, il soul e il jazz e già dagli anni '70 (perché come si intuisce dalle foto, non è un giovane di belle speranze) si esibiva, come tastierista/sassofonista ma anche cantante, con le prime formazioni blues italiane. Il jazz ha sempre avuto una lunga tradizione sui nostri lidi, fin dai tempi del fascismo,



come potrebbe ricordarvi in qualche suo dotto saggio il "collega" appassionato, ma qui lo valutiamo (si fa per dire) come cantante e anche in questa professione la militanza è lunga, con molti dischi all'attivo, soprattutto in ambito jazzistico. Questo nuovo lavoro viene presentato come un album di blues ma in effetti lo si potrebbe definire un disco di "Ballads and Blues", come indica la prima parte del titolo, che è in comune con un famoso album di **Bill Evans**, ma il repertorio che si ispira al lavoro di gente come **Percy Mayfield**, a cui è dedicato il primo brano *A Talk With The Blues*, di **Nat King Cole**, ma anche del grande **Otis Redding**, che è un pallino di Luciano e di molti altri grandi cantanti e musicisti di musica nera (ho dimenticato **Charles Brown?**). I brani se li scrive lui, con poche eccezioni, se li canta, con una profonda e calda voce baritonale, li suona con un trio chitarra, **Tiziano Montaresi**, basso, **Mirco Capecci** e piano, **Andrea Garibaldi**. Si fa aiutare da qualche ospite, come la brava cantante **Michela Lombardi**, dalla voce pimpante e birichina, in un paio di medley, *Summer Medley* e *Moon Medley* (con citazione di *Blue Moon* nel finale), che se non insidiano quelli di Ella & Louis, sono nondimeno molto piacevoli e godibili. In alcuni brani appare l'armonica di **Lou Faithlines** (dovrebbe essere **Henry Schiowitz** sotto mentite spoglie) e, spesso, ancora **Daide Dal Pozzolo** che si divide tra sax alto, tenore e soprano e clarinetto e alto clarinetto, con ottimi risultati. Risultati che sfociano spesso in quelli dei "classici" che

spesso vengono citati, con rispetto e amore, dai musicisti che suonano nel disco: raffinati e complessi come nell'iniziale e già citata *A Talk With Blues*, sbarazzini come nei due medleys (con la s, plurale, come direbbe **Arbore**) o *I've Seen Old Granny Walkin' Down The Road*, malinconici come nelle ballads, *Is That All is Left Of A Kiss*, *Chelsea On A Winter Night*, *It's All So Good, but This Is Better*, ironici e divertiti come in *The Story Of A Writer Who Never Wrote A Single Line*, addirittura notturni come da titolo, in *Beyond The Night* e *I Walk The Night*, scritti in compagnia del chitarrista **Montaresi**, con l'argomento della notte che ricorre spesso nei brani contenuti in questo CD fin dal titolo, con i suoi "raggi di luna" che si accoppiano con il Blues. Non so se è un'offesa (ma non credo) o un complimento: non sembrano nemmeno italiani, tanto sono bravi. Lo so, ci sono tantissimi musicisti italiani bravi in giro, basta saperlo. Ora potete aggiungerne un altro, caldamente consigliato, per ampliare gli orizzonti.

Bruno Conti

BARRELHOUSE CHUCK & KIM WILSON'S BLUES ALL-STARS

Driftin' From Town To Town
The Sirens Records
★★★★

Di Blues All-Stars si può certo parlare se si tratta di un lavoro in cui figurano **Kim Wilson** (armonicista e frontman dei **Fabulous Thunderbirds**) e **Chuck Barrelhouse** uno dei più

celebri pianisti blues di Chicago il quale vanta collaborazioni con nomi del calibro di **Hubert Sumlin**, **Buddy Guy**, **Jimmy Rodgers** e un altro centinaio di eccellenze della musica del diavolo. Questo sodalizio che dura dal 2006 ha reso possibile *Driftin' From Town To Town*. Un album in cui si può ascoltare il suono di Chicago, perché di questo si sta parlando: un tributo, di fatto, al blues di Chicago. Le due cover *Stockyard Blues* e *You Can't Live Long* di uno dei bluesman-icona della città dell'Illinois **Floyd Jones** (noto ai più per aver scritto la celebre *On The Road Again*) parlano chiaro. In entrambe le rivisitazioni **Wilson** da un timbrica inconfondibile grazie alla sua armonica. Soprattutto nella seconda traccia citata occorre ascoltare con attenzione l'assolo: da manuale...

C'è spazio anche per l'estro dei due chitarristi **Jeremy Johnson** e **Billy Flynn**, entrambi dalla tecnica forse un po' manierista ma che rispetta i canoni classici di quello che deve essere il Chicago blues. Ne sono esempi illuminanti *Three Hundred Pound Of Joy* (brano di **Willie Dixon**), *I'm Leaving You* e *Lucky Lou* che risuona degli echi di **Peter Green**. *Flat Foot Sam* e *Thirty Days* sono due brani che sembrano scritti per essere suonati in un fumoso club della downtown. La sezione ritmica è solida ma mai sopra le righe. D'altronde pure **Richard Inness** ha militato dietro i tamburi nei **Thunderbirds** mentre **Larry Taylor** è stato bassista per **Canned Heat**, **John Mayall**, **The Monkees** e altri ancora. Dunque un curriculum di tutto rispetto. E si sente... *K&C Boogie* ha un sostegno ritmico pauroso e non solo grazie allo stile pianistico di **Barrelhouse**, *She's Got A Thing Goin' On* rotola che è un piacere e anche lo slow blues *Anna Lee* scivola via dritta. In cinque tracce compare **Sax Gordon** che (sovraincidendo, ovviamente) suona sia il sax baritono che il tenore: *The Big*

Push e *Driftin' From Town To Town* ne danno un'idea. L'album si chiude con *Time Is Tight*, brano strumentale il cui tema assomiglia parecchio (giuro) al motivo principale della colonna sonora del celeberrimo film del 1959 *A Summer Place* (in Italia conosciuto con il titolo *Scandalo al sole*). A parte l'ultima nota che rientra nell'ambito delle curiosità, *Driftin' From Town To Town* esprime intimamente l'essenza del blues elettrico di Chicago e riunisce i talenti di musicisti che di quella città conoscono tutte le note e i suoni.

Tommaso Caccia

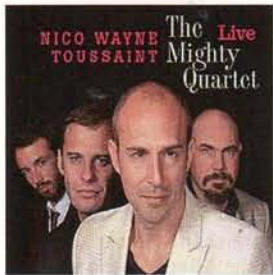
NICO WAYNE TOUSSAINT

The Mighty Quartet Live
DixieFrog Records

★★★★

Nico Wayne Toussaint è l'ennesima dimostrazione che il blues non ha confini e può essere egregiamente interpretato e "vissuto" da artisti appartenenti a svariate coordinate geografiche. Nato a Toulon (capoluogo del dipartimento del Var, Francia sud orientale), **Toussaint** è attratto dal blues fin dalla giovane età e rimane folgorato dall'ascolto di *Hard Again* di **Muddy Waters**. Può vantare nel proprio portfolio una dozzina di album di blues venato di rock, di premi guadagnati sul campo, di collaborazioni illustri (**Monster Mike Welch**, **Rod Piazza**, **Guy Davis**, **James Cotton**, **Luther Allison**, **Eddie C. Campbell**, **Jimmy Burns**, **Nick Moss**, **Tad Robinson** e decine e decine di altri artisti), di centinaia di concerti tenuti durante i suoi periodi di permanenza in terra statunitense (Minneapolis, New Orleans, Memphis, California, Chicago, Florida). Il suo più recente lavoro discografico (pubblicato, come nel caso dei precedenti CD, dalla **DixieFrog** di **Retheuil**, Francia) vede la partecipazione della sua tour-band di fiducia, **The Mighty Quartet**, ed è registrato dal vivo. Per la precisione, in tre date del novembre e dicembre dello scorso anno durante concerti tenuti sul suolo francese: a **Bezannes** (vicino a **Reims**) e presso il locale **Le Caveau des Augustins** di **Bayonne** (dipartimento dei **Pirenei Atlantici**). *The Mighty Quartet Live* è





prodotto dallo stesso Toussaint, impegnato alla voce, all'armonica e coadiuvato dall'ottimo Florian Rojo alla chitarra, Antoine Perrut (basso e sax alto) e dal batterista Guillaume Destarac.

Tredici tracce, di cui cinque cover e le restanti firmate da Toussaint in solitario o a più mani. Si parte subito a giri elevati del motore grazie allo strumentale scaldato-muscoli *Waltering In Montreal*; a seguire la prima cover, di David Shelley, intitolata *One Fine Day* (originariamente inserita nel buon disco del 2011 *That's My Train* di David Shelley And Bluestone, ospitato dal Buscadero del gennaio 2012); la successiva *Ain't No Need a* firma Nicholas Toussaint e Neal Walden Black prepara il terreno a uno dei migliori brani presenti sul CD. Vale a dire, l'intenso *My Own Medicine*, firmato da R.J. Mischo (armonicista e cantante di Minneapolis e attualmente residente a Fayetteville, Arkansas), in cui la seicorde elettrica di Rojo può dare il meglio di sé. Nel suo incedere inarrestabile, il raggio laser del lettore CD incontra altre tracce meritevoli di evidenziazione, come la rilettura di *Sadie* di Hound Dog Taylor, gli oltre 11 minuti di *Mali Mississippi* (con batteria e sax alquanto scatenati), una leggiadra *Southern Wind Blowin'* e un'ipnotica *Lonely Number* composte entrambe dal titolare di un album gioioso. Anzi... d'un album guilleret.

Riccardo Caccia

RUFF KUTT BLUES BAND

That's When The Blues Begins
Vizztone Label
★★★

Rispetto al precedente *Mill Block Blues* (uscito nel 2011 e già esaurito nel formato CD, come passa il tempo) di cui vi aveva già riferito chi scrive, in questo nuovo album l'organico della **Ruff Kutt Blues Band** si è fatto più stabile, almeno a livello vocale, infatti

a fronte dei sei diversi cantanti utilizzati in quel disco, per questo *That's When The Blues Begins*, titolo programmatico di ciò che ci aspetta, i vocalists si sono ridotti a due, il grande **Finis Tasby**, che canta in sei dei brani presenti, e **Zac Harmon**, anche alla seconda chitarra, che canta nei restanti otto. Rimangono invariati alcuni altri componenti chiave della band, il bassista **James Goode**, che scrive praticamente la totalità delle canzoni, il tastierista **Gentleman John Street** che cura anche gli arrangiamenti, il batterista **Wess Starr** e il sassofonista **Ron Jones** che si occupa dei fiati. Ma soprattutto **Anson Funderburgh** che è il fulcro del progetto nonché il produttore: il chitarrista texano allietta i cuori degli ascoltatori con una serie di assolo sempre vari e ficcanti come è sua consuetudine. Lo stile è un classico Blues elettrico (ma non solo) che mescola lo stile texano e quello di Chicago, ma con ampie concessioni al soul e anche al gospel, di tanto in tanto. Il sound mescola sonorità bianche e nere, ampiamente giustificato in questo dalla presenza di musicisti di entrambe le estrazioni ed il risultato è più che soddisfacente, sia nel profondo blues elettrico di *Deep Elam Blues* che ricorda il **Bloomfield** scintillante dei primi anni, con una chitarra che galleggia sul cantato ancora poderoso di **Finis Tasby**, che invecchiando non perde una briciola della sua classe vocale, con fiati e organo che aggiungono la giusta coloritura ai particolari del brano. Stesso discorso per la sincopata *Blues In My Blood* che, per rimanere in questo parallelo con la musica di **Bloomfield**, può ricordare il sound degli **Electric Flag**, dove anche il soul e un pizzico di rock avevano un loro perché e i coretti gospel sono pertinenti al suono d'insieme, con la chitarra mai troppo sopra le righe ma sempre presente. Quando si accentua il contributo dei fiati e delle tastiere, piano e organo, come nella ottima *Don't It Make You Cry* e i cori si fanno più pressanti, il deep soul e il gospel si fanno strada e anche il sax di **Ron Jones** ha il giusto spazio. Così pure nell'ottima *Oh Woman*, questo incrocio tra il Chicago blues, più il soul solito e il ciondolante stile texano, funziona alla perfezione, sotto la guida della voce pimpante di Tasby,

ancora capace di acrobazie vocali di tutto rispetto. In *Down So Low* le 6 corde riprendono lo spazio che loro compete e anche se **Zac Harmon** non è un cantante della classe di Finis Tasby, compensa con il suo contributo alla chitarra, senza spostare troppo l'asse del disco, che gioca sempre molto sulla presenza del sax e delle tastiere. Certo che la voce del texano, naturalizzato californiano, **Tasby** ha quel quid in più, come conferma la vivace *Bare Foot Blues*, con **Funderburgh** che scalda l'attrezzo da par suo. Siamo proprio in un ambito blues, il rock è lontano anni luce dal suono di questo CD, forse non memorabile ma assolutamente solido. **Zac Harmon** è in ogni caso un cantante più che adeguato, non vorrei avervi dato una impressione negativa, come dimostra nei brani da qui alla fine del CD, a partire da *Blues*

Ain't A Color e a seguire in tutte le altre canzoni, con testi che magnificano la storia del blues e dei suoi partecipanti, a partire dalla title-track, una ballatona di quelle intrise di profondo Sud, tra soul e gospel nuovamente, con le chitarre di Funderburgh e occasionalmente Harmon pronte a scalfire il tessuto del brano. *That Woman Gives Me Fever* ha una verve e una carica invidiabile mentre *I'm Over You Woman* è nuovamente blues classico come la successiva *Going To Bluesville* e *Touched By Her Game* risale addirittura allo stile dei gruppi doo-wop anni '50, senza quei ricami vocali ma con una spensieratezza deliziosa. Per *Let's Dance* torna **Finis Tasby** e anche se il brano non entrerà nella storia del blues, lascia la sua impronta, prima di lasciare lo spazio di nuovo a Harmon, che è anche il co-autore di una



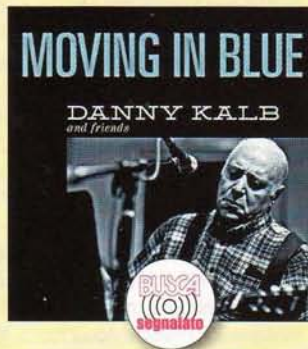
canzone, che in quattro minuti e poco più vuole raccontare le gesta di quelli che hanno fatto la storia del genere, *When A Bluesman Goes To Heaven*, con un tempo che potrebbe ricordare il suono alla Blues Brothers delle cavalcate più divertenti del duo e con le chitarre di **Funderburgh** e **Harmon** che si scambiano fendenti dai canali dello stereo, e chiude in bellezza un disco molto piacevole e forse nulla più, ma è sufficiente.

Bruno Conti

DANNY KALB AND FRIENDS

Moving In Blue
Sojourn
★★★

E' un personaggio di culto, Danny Kalb, non conosciuto da tutti, ma molto stimato nel circuito musicisti. Anche il suo gruppo di allora, parliamo del 1965 e dei **Blues Project**, era di culto, o meglio lo sarebbe diventato; un po' perché era una jam band prima dell'invenzione delle jam bands. I Project pubblicavano il loro *Live At The Cafe Au Go Go*, occhio e croce quando esordivano i Grateful Dead e, sempre dall'altra parte dell'oceano, visto che Kalb è newyorkese (classe 1942), si facevano i primi esperimenti al Matrix. I Blues Project non possono essere non menzionati quando si parla di Kalb, chitarrista e fulcro di questa band che annoverava tra le sue file il batterista **Roy Blumenfeld**, il quale sarebbe rimasto sempre al fianco di Danny, musicalmente e umanamente durante i periodi difficili, **Al Kooper**, le cui quotazioni erano alte in quei giorni, grazie alla collaborazione con Bob Dylan via *Highway 61*, il cantante **Tommy Flanders** e altri. Dicevamo delle jam bands, allora famosa era la loro versione di undici minuti di *Two Trains Running* di Muddy Waters. Kalb, che suonava la miglior versione di *Little Rain* di Jimmy Reed, sarebbe sempre rimasto attaccato al blues e formalmente i Project esistono ancora, tranne il bassista Andy Kulberg passato a miglior vita nel 2002. Il chitarrista ha sempre lo stesso tocco che profuma di Village, di Dave Van Ronk e Stefan Grossman, di arpeggi; ha la sua consueta voce bassa, quasi confidenziale e non è stato molto prolifico durante gli ultimi anni, ma le sue uscite sono indubbiamente di qualità, un pugno



di lavori, da *Live'n' With The Blues* del 1995 al più recente *I'm Gonna Live The Life I Sing About* del 2008, in cui come sempre ripassa in maniera assolutamente personale una vasta gamma di classici, da *Shake Sugaree* a *You Can't Judge A Book By The Cover*. Cosa che fa anche in occasione di questo *Moving In Blue*, pubblicato per la Sojourn Records. Danny Kalb and

friends; gli amici in questione sono pochi e scelti, il produttore **Mark Ambrosino** e il vecchio compagno Roy Blumenfeld. Il repertorio è ampio, dipanato in due dischi per un bel numero di tracce, da ascoltare magari un po' per volta. A fianco di qualche traditional ben realizzato, *Death Comes Creeping*, *My Baby's So Sweet* e *In My Time Of Dying*, fanno mostra di sé alcuni classici del blues, un'eccellente *Can't Be Satisfied* di Muddy Waters, una minimale *Got My Mojo Workin'*, sempre dal repertorio di Muddy, realizzata un po' alla maniera di J.J. Cale, *Leaving Blues* di Leadbelly, con delle tastiere non proprio granché, così come *Baby Please Don't Go* di Big Joe Williams e *Death Letter Blues* di Son House; su tutte in questo senso, spicca la versione solitaria di *Goin' Down Slow* di Jimmy Oden. Non finisce qui, ci sono brani originali (*Feel Just Like Goin' Home* probabilmente la migliore), un'insolita *Tryin' To Get To You*, che fu nelle mani di Elvis ai tempi della Sun, brani di Johnny Cash (*So Doggone Lonesome*), Bob Dylan (*It Takes A Lot To Laugh, It Takes A Train To Cry*), Tim Hardin (ottima *Yellow Cab*), il classico *Gee Baby, Ain't I Good To You*. Insomma, una lunga carrellata di buona musica; qualche detrattore potrà dire che di disco ne bastava uno, ma tant'è; di questi tempi queste cose scaldano il cuore.

Roberto Giuli